



DI MANOLA DI RENZO

Basterà il decreto crescita per far ciò per cui è stato creato, ovvero rilanciare l'economia? È questo il grande dubbio che attanaglia, non solo il governo, ma anche le realtà produttive sul nostro territorio e, di riflesso, la collettività intera.

Non è certo un mistero che la produttività langue ai minimi termini, a livello percentuale, da mesi. Questo non ha, certo, agevolato la fiducia degli investitori. Altrettanto lapalissiano è che il decreto crescita dovrebbe configurarsi, al più, come un tassello preliminare, propedeutico a ulteriori e più radicali nonché sistemici interventi, in particolare per quanto concerne il modo di fare imprenditoria in Italia.

Così, a poco più di un mese dalla sua approvazione definitiva, il decreto legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito nella legge 28 giugno 2019, n. 58, è divenuto l'oggetto di una disamina da parte del Cnai e del presidente Orazio Di Renzo.

Domanda. Il decreto crescita ha subito nel corso del suo iter legislativo numerose modifiche, figlie dei necessari compromessi politici. Quindi partiamo con una domanda che si porrebbe di norma alla fine: la valutazione da parte del mondo imprenditoriale è positiva?

Risposta. Bisogna, innanzitutto, ricordare che il decreto legge, nella sua forma definitiva, ha presentato i tratti di un vero e proprio «decreto» da prima Repubblica, in cui hanno trovato spazio una serie di interventi dall'utilità sicuramente relativa. Comunque abbiamo l'obbligo morale e intellettuale di affermare che, al fianco di diverse note stonate, sono presenti anche alcuni elementi di assoluto valore e interesse.

D. Qualche esempio?

R. Dal nostro punto di vista, ovvero quello della piccola e media impresa, giudichiamo positivamente, per esempio, gli articoli 31 e 32 del dl. Si tratta di articoli inerenti alla materia della proprietà intellettuale. Potrebbe apparire un ambito di intervento secondario, se paragonato a situazioni di crisi come quella di Mercatone Uno o Pernigotti, ma nell'ottica dei mercati globali, in cui sono chiamate a esprimersi le nostre aziende, diviene assolutamente prioritario offrire gli strumenti adatti al contrasto di fenomeni odiosi, come quello dell'Italian Sounding.

D. Ad alcuni le misure di contrasto al fenomeno

appaiono di portata limitata...

R. Certamente il riconoscimento di un'agevolazione del 50% delle spese affrontate per la tutela legale dei propri prodotti con un tetto massimo di 30 mila euro per beneficiario non determinerà la scomparsa dei vari Parmesan o delle altre approssimazioni estere alle nostre eccellenze, a maggior ragione per il fatto che spesso queste contraffazioni giungono da mercati non esattamente rigidi sulla proprietà intellettuale, ma è un preliminare intervento anche di educazione e cultura nei nostri riguardi. Ora non ci resta che attendere il decreto ministeriale a delineare le regole attuative, le spese ammissibili, e le procedure per l'ammissione. Come dire: l'idea è buona ora vediamo come concretizzarla e vediamo, soprattutto, se non si mettano in atto escamotage per favorire smaccatamente noti comparti.

D. In precedenza si è accennato a noti focolai di crisi industriale. Il decreto crescita tra i suoi obiettivi dichiarati ha proprio quello di scongiurare la delocalizzazione delle imprese storiche. Sono le modalità giuste?

R. L'articolo 31 al Capo III prevede che i titolari o licenziatari esclusivi di marchi d'impresa registrati da almeno cinquanta anni, o per i quali sia possibile dimostrare l'uso continuativo da almeno cinquanta anni, adoperati per il commercio di prodotti o servizi, frutto del lavoro di un'impresa produttiva di eccellenza, storicamente collegata al territorio nazionale, abbiano la possibilità di vedere assegnato il marchio al registro dei marchi storici di interesse nazionale. Quest'ultimo è una vera innovazione in Italia ed è istituito presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm). Positivo il fatto che, dietro richiesta da parte del titolare o licenziatario del marchio, sarà possibile anche utilizzare un logo identificativo specifico di tale storicità. Purtroppo, anche per la predisposizione di tale logo bisognerà attendere apposito decreto del ministero dello sviluppo economico, contenente i criteri per l'utilizzo e la valorizzazione dei marchi storici d'interesse nazionale.

D. Anche in questo caso la seconda domanda è d'obbligo: basterà?

R. La materia è piuttosto complessa: per esempio, si attendono maggiori lumi sulla definizione normativa di «eccellenza» o sul tema del radicamento sul territorio, che rimangono per ora concetti assai generici. Ma



Orazio Di Renzo

è indubbio che almeno ci sia la volontà di salvaguardare gli interessi collettivi reali e fattuali, tutelando quello che è il patrimonio immateriale di qualità della nostra imprenditoria. Tutto l'impegno profuso è ben accetto, specie se funzionale a scongiurare la delocalizzazione delle produzioni.

D. Proprio per il contrasto alla delocalizzazione è stato previsto anche un nuovo fondo presso il ministero dello sviluppo economico...

R. Il Fondo per la tutela dei marchi storici e di interesse nazionale vuole evitare proprio che si protragga oltre l'emorragia di posti di lavoro in conseguenza di spostamento di siti produttivi all'estero. Il Fondo agisce attraverso interventi nel capitale di rischio delle imprese, secondo modalità e procedure che il Mise dovrà predisporre, ci auguriamo, al più presto. Su una cosa non vogliamo essere fraintesi col ministero: constatata la non eccezionale entità delle risorse disponibili (30 milioni di euro per il 2020), riteniamo che debbano essere escluse dal fondo le grandi realtà industriali, così come quelle realtà produttive solo nominalmente italiane, ma in realtà riconducibili a controllo estero. Questo perché, ricordiamo, accade sempre più spesso che i nostri siti di valore vengano rilevati da mani estere, le quali agiscono con il solo scopo di fregiarsi della nostra manodopera d'eccellenza e del nostro know-how, quindi carpire il carpibile e svenderne poi la nostra ricchezza. Ecco: chiediamo, inoltre, che questo fondo non sia terreno da preda per le furberie dei grandi marchi, o multinazionali travestite, ma

si faccia sì che si occupi delle realtà minori (in termini numerici), ma dal grande valore specifico.

D. L'iscrizione nel registro speciale prevede, comunque, il rispetto di obblighi ben precisi. In particolare per quel che concerne l'eventuale possibilità di chiusura del sito produttivo di origine.

R. Infatti. L'accesso alle risorse sarà possibile solo previa disponibilità di condividere con il ministero, regolarmente, una serie di informazioni, come: i motivi

Il decreto appare come un grande «vorrei, ma non posso» normativo. Poche nozze riescono con i soli fichi secchi

economici, finanziari o tecnici del progetto di chiusura o delocalizzazione, le azioni per abbattere gli impatti occupazionali mediante incentivi all'uscita, prepensionamenti, ricollocazione di dipendenti all'interno del gruppo, le azioni per trovare nuovi acquirenti, le opportunità per i dipendenti di presentare un'offerta pubblica di acquisto e ogni altra possibilità di recupero degli 'asset' da parte loro. Dal canto suo, il ministero dello sviluppo economico con in mano questi dati, dovrà intraprendere la fase di

valutazione degli interventi da effettuare per tutelare la produzione nazionale. Le imprese beneficiarie che ometteranno di inviare le comunicazioni richieste, subiranno una sanzione amministrativa da 5 mila a 50 mila euro.

D. Comunque sono previste anche misure specificamente e chiaramente destinate alle Pmi italiane, come quella dell'articolo 49 del decreto crescita. Non dovrebbero esserci criticità, giusto?

R. Qualcosa da rivedere c'è sempre. L'articolo citato comprende un provvedimento pensato per incrementare il livello e la qualità di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. Prevede che ci sia, per il periodo d'imposta 2019, un credito d'imposta pari al 30%, fino a un massimo di 60 mila euro, a copertura dei costi di partecipazione ad eventi fieristici internazionali. Usabile solo in compensazione, il credito d'imposta si dovrà dividere in tre quote annuali di pari importo. Il problema è che entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del dl 34/2019 (entro il 29 giugno), Mise e Mef dovranno produrre un decreto per la definizione delle disposizioni attuative inerenti l'elenco delle manifestazioni fieristiche internazionali di settore per cui trova applicazione il credito di imposta; le tipologie di spese accettabili; nonché le modalità di eventuale recupero nei casi, non irrealistici, di utilizzo illegittimo dei crediti d'imposta. Altra questione, tutt'altro che secondaria, è che l'ammissione al beneficio si svolgerà secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze, e anche in questo caso le risorse sono piuttosto esigue: per l'anno 2020 solo 5 milioni di euro.

D. Un ultimo giudizio tranchant sul decreto crescita?

R. Il decreto appare come un grande «vorrei, ma non posso» normativo. Inoltre permangono ancora troppi dettagli fondamentali lasciati in sospeso. Non neghiamo che ci sia finalmente qualche idea veramente buona per la tutela del vero valore italiano incarnato dalle nostre Pmi di eccellenza, ma qualcosa di più era lecito attendersi. Poche nozze riescono con i soli fichi secchi.

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it